Migliaia alla manifestazione di SS. Apostoli con il compagno Giorgio Napolitano

La gravità della crisi impone una svolta nel governo del Paese

Cittadini, giovani e donne hanno partecipato all'incontro popolare promosso dalla Federazione del PCI - Necessaria la più ampia unità tra tutte le forze democratiche - Sottolineata da Siro Trezzini la preoccupante situazione del settore edilizio a Roma

L'urgenza di svolte immediate e decise nella politica economica per far fronte ad una crisi che in Italia e nella capitale si fa sentire in modo sempre più pesante, e la necessità dunque di un superamento dell'attuale formula di governo, per affrontare con sufficiente energia e la più ampia unità delle forze democratiche la situazione del paese, sono state sottolineate con forza dalla manifestazione che si è svolta ieri pomeriggio in piazza SS. Apostoli. Nella centrale piazza di Roma, affollata da migliaia di cittadini, di giovani, di donne, hanno preso la parola i compagni Giorgio Napolitano, della segreteria nazionale del Partito, e Siro Trezzini, della segreteria della Federazione.

Sbarazziamo il campo da un equivoco — ha affermato aprendo il suo intervento Giorgio Napolitano —: noi non affermiamo che la situazione sia catastrofica, né che l'economia vada a rotoli, e sia completamente allo sfascio. Certo, ci sono ancora settori nell'industria e nella agricoltura che reggono, ci sono aziende, soprattutto piccole e medie, che danno prova di dinamismo. Ma quando parliamo dell'aggravarsi della crisi ci riferiamo a fatti precisi: al precipitare della situazione di grandi gruppi industriali, che potrebbero trascinare con se altre imprese.

Napolitano ha citato, insieme ad altri, l'esempio della Italsider, e ha ricordato le altre allarmanti spie di difficoltà che vengono dal Sud, dove si sfilaccia quel tanto di industria che già c'è. La disoccupazione, dunque, aumenta, e non c'è solo quella degli operai che vengono espulsi dal mercato del lavoro, ma anche quella dei giovani, e quella intellettuale.

In questa situazione — ha detto Napolitano — occorre uno sforzo eccezionale non solo per evitare ulteriori restrizioni dell'apparato produttivo, ma per svilupparlo ed espanderlo. Eppure la strada per sconfiggere la crisi, è stata percorsa molto lentamente, fra molti tentennamenti, con molte riserve mentali. Alcuni impegni assunti non sono stati rispettati, i tempi di realizzazione delle leggi e degli accordi si sono allungati troppo.

La manifestazione del 2 dicembre dei metalmeccanici imponente e molto significativa, nell'ergersi a difesa della democrazia, contro l'eversione e la violenza, ha espresso nello stesso tempo una critica di massa nei confronti del governo. I lavoratori hanno manifestato malcontento e preoccupazione per le prospettive generali del Paese, e hanno sottolineato l'urgenza di affrontare la situazione e di superare la crisi.

Le possibilità ci sono, anche grazie ai risultati ottenuti, e agli strumenti conseguiti in questi mesi, dopo l'accordo programmatico fra i sei partiti. Ora — ha affermato Napolitano — disponiamo di leggi che possono servire alla programmazione e a mettere ordine nello sviluppo, a rilanciare l'occupazione.

Ma il problema politico oggi è come si applicano le leggi, come si approntano altri strumenti di intervento, come si affrontano giorno per giorno i problemi della crisi. Il problema è come si sostiene l'attività produttiva senza far galoppare l'inflazione, è l'equilibrio tra la necessità di spendere e investire e quella di combattere le spinte inflattive.

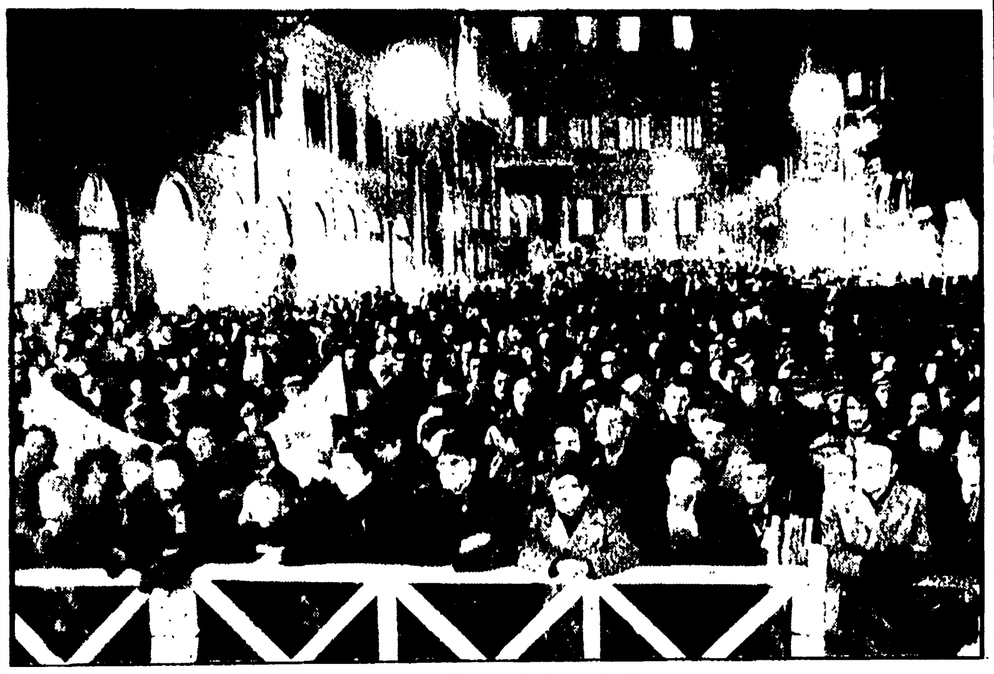
Occorre dunque rigore nelle scelte, forza ed energia, unità di intenti fra le forze democratiche; occorre un governo che governi il Paese nella crisi. Per questo noi rivendichiamo — ha continuato Napolitano — un governo d'emergenza, di cui facciano parte, insieme alle altre forze democratiche, i partiti della sinistra. Qualcuno soprattutto fra quelli che ci criticavano perché eravamo troppo « moderati » o « prudenti », ora ci accusa di essere troppo « impazienti », e di aver cambiato « linea », nei confronti dell'intesa di luglio. Ma l'obiettivo indicato dal PCI è proprio quello di far corrispondere il più possibile il governo all'accordo tra i sei partiti, di superare quella contraddizione fra programma e esecutivo che indicammo già a luglio. L'accordo non è stato realizzato con facilità, e l'esperienza di questi mesi ci dice che è ormai molto difficile farlo camminare con questa formula di governo.

Questo naturalmente non comporta che il PCI — ha concluso Napolitano — faccia una scelta di « rinviare » la soluzione dei problemi attendendo un nuovo governo. Noi ci batteremo invece perché esso intervenga nella situazione economica, assolva i compiti e gli impegni cui è chiamato, sollecitandone il superamento, che non solo il PCI, ma anche il PSI e il PRI, hanno indicato come necessario; ed è indispensabile per risanare e rinnovare il Paese.

In precedenza, il compagno Trezzini aveva descritto, nel suo intervento, la fisionomia che la crisi ha assunto a Roma e nella regione, colpendo e lacerando il suo debole apparato produttivo. Mentre cresce il numero delle aziende in difficoltà, e il numero dei giovani disoccupati resta altissimo (37 mila iscritti alle liste speciali) è soprattutto nell'edilizia — ha affermato — che si manifestano fenomeni preoccupanti. In questo settore sono oltre 22mila gli operai senza impiego, e si prospetta a breve termine la chiusura di 52 cantieri, mentre, ne apriranno soltanto 22. Nell'industria collaterale (legno e laterizi) le difficoltà si ripercuotono in modo diretto e si susseguono le chiusure di aziende, i licenziamenti, la messa in cassa integrazione per centinaia di lavoratori.

L'edilizia svolge un ruolo preminente — ha proseguito Trezzini — nell'economia romana, e d'altronde le dimensioni e per molti aspetti la drammaticità del problema della casa concorrono a sottolineare la « centralità » di questo settore a Roma. Da questa consapevolezza deve derivare l'impegno di promuovere un grande movimento unitario di lotta che coinvolga le forze politiche e sociali per avviare a soluzione questo problema, rivendicando obbiettivi concreti e possibili: l'attuazione degli accordi programmatici sottoscritti dai sei partiti dell'arco costituzionale, e in particolare quelli relativi al rilancio dell'edilizia, attraverso un piano decennale (300 mila vani l'anno). La legge in questione deve essere rapidamente approvata, e così deve essere approvata quella per l'equo canone. Inoltre, ha aggiunto Trezzini, bisogna utilizzare i residui passivi e le disponibilità finanziarie di Ministeri, Aziende di Stato, di Regioni, Comuni e Provincia.

Le possibilità di una ripresa dell'edilizia — ha concluso Trezzini — ci sono, nonostante tutte le difficoltà. Perchè non vengano sprecate occorre la mobilitazione e una vigilante opera di stimolo proposta e controllo, in questi come in tutti gli altri settori, di forze democratiche e sindacali, delle assemblee elettive perchè siano superati tutti i ritardi e tutti gli ostacoli. E' questo l'impegno dei comunisti, con un'iniziativa costante che sia occasione di intervento nella situazione politica, per far affermare una linea di rinnovamento, per rafforzare e estendere la politica delle intese a livello comunale e regionale, e la creazione delle condizioni per un governo di unità democratica.



La piazza SS. Apostoli gremita di compagni e democratici durante il comizio di Napolitano

A Casalotti 185 famiglie rischiano di perdere la casa per le vendite frazionate

Centottantacinque famiglie di Casalotti rischiano di rimanere senza casa. Il « Centro edilizio Boccea », proprietario nel quartiere di una decina di palazzine, ha infatti deciso di dare il via a una colossale vendita frazionata di tutti gli appartamenti ora in affitto. L'operazione, simile a tante altre che in questo momento privati e società immobiliari stanno tentando in tutta Roma, presenta però aspetti sconcertanti: un buon numero di appartamenti, infatti, manca ancora del necessario certificato d'abitabilità, dato che le palazzine furono costruite (pochi anni fa) su una marrana.

L'operazione di vendita, comunque, ha immediatamente sollevato la protesta degli inquilini e delle forze democratiche del quartiere. Un'assemblea, organizzata dal Sunia, ha visto la partecipazione dei rappresentanti dei partiti democratici della circoscrizione, che ha dato il suo pieno appoggio alla lotta delle 185 famiglie e dei cittadini del quartiere.

Gli appartamenti, di due —tre camere, sono messi in vendita dalla società immobiliare al prezzo complessivo (anticipo più mutuo) di 30-35 milioni, con tassi d'interesse particolarmente elevati. Attualmente gli inquilini pagano un affitto che va dalle 70 alle 130 mila lire, a seconda del numero delle camere.

Le soluzioni per impedire che quest'ennesima vendita frazionata giunga in porto non sono facili. E' stata anche avanzata l'ipotesi di una cooperativa degli inquilini, che acquisti in blocco le palazzine, ma si tratta, appunto, soltanto di un'ipotesi. La somma che i singoli partecipanti dovrebbero sborsare sarebbe infatti troppo alta per le tasche degli abitanti della zona.

Assemblea nell'azienda agricola contro la minaccia di liquidazione

Immediata risposta dei braccianti alle manovre dell'Iri su Maccarese

L'intervento dell'assessore regionale Bagnato - Hanno partecipato Trevisol per la Federbraccianti, Bruni della Coldiretti, Montino del PCI e Manni del PSI

OGGI SCIOPERO E MANIFESTAZIONE SOTTO IL MINISTERO DELLE PP.SS.

Dichiarazione di Rossitto

L'annuncio dato dai dirigenti dell'IRI in un incontro con la Regione presso il ministero delle Partecipazioni statali, di voler presentare in tribunale i libri contabili della società Spa che l'azienda agricola Maccarese, costituisce un fatto gravissimo che merita una netta e decisa risposta non solo da parte dei sindacati, della Regione e del Comune di Roma, ma anche delle forze politiche e degli uomini di cultura. Appare chiaro intanto che il governo e l'IRI hanno deciso di partire dalle loro aziende agro-alimentari per adottare decisioni di smantellamento, di disimpegno delle partecipazioni statali e di licenziamento dei lavoratori.

Questo è il giudizio che si ricava dalle procedure già assunte per l'Unidal e ora minacciate per la Maccarese; misure che non sono state prese neanche per l'Egam la cui situazione era di gran lunga più grave. Se questa è la scelta, deve essere altrettanto chiaro che il movimento sindacale vi si opporrà con la necessaria fermezza. In particolare la minaccia sulla Maccarese appare immotivata e gravida di conseguenze pericolose nel momento in cui la regione Lazio ha iniziato a discutere anche con le Partecipazioni statali un suo piano che si propone di sottrarre agli appetiti degli avvoltoi della speculazione edilizia il territorio a ovest e a nord-ovest di Roma, per assicurarne invece l'uso agricolo con un processo di trasformazione produttiva che può avere le sue basi nella Maccarese, Torre in Pietra, nei 18 mila ettari del Pio Istituto di Santo Spirito e può investire anche le aziende contadine della zona.

Su questa iniziativa, la Regione, che presuppone il mantenimento dell'unità produttiva della Maccarese e la garanzia della occupazione in un programma complessivo di sviluppo produttivo del territorio, si possono trovare per la Maccarese le soluzioni valide sul piano economico e le forme di gestione valide per garantirle. Bisogna dunque che l'IRI la smetta con le minacce inammissibili e si metta invece seriamente a trattare con il consiglio di azienda e con il sindacato, con la regione e con il Comune, con le organizzazioni professionali ed economiche dei produttori.

L'altra strada è quella dello sfascio che aprirebbe la strada alla speculazione più sfrenata e alla distruzione del territorio. Questa prospettiva non può essere accettata né dal sindacato né dalle istituzioni democratiche, né dalle forze politiche. Ci auguriamo che essa venga apertamente contrastata anche dagli uomini di cultura che non amano piangere sui disastri dopo che sono avvenuti ma sanno prendere in tempo posizioni per impedire i saccheggi da cui nascono i disastri.

La decisione era stata presa dai sindacati subito dopo l'incontro con l'Iri. Il gravissimo provvedimento di mettere in liquidazione la Maccarese doveva essere discusso, prima di ogni altro, dai braccianti, dai lavoratori dell'azienda agricola. Ma non c'era il tempo per rispettare la normale procedura: le assemblee, si sa, devono essere convocate con almeno tre giorni di anticipo. E così, ieri, sono state indette due ore di sciopero. Due ore per discutere, per confrontarsi; ma soprattutto, per respingere punto per punto, la contropiattaforma — come ormai la chiamano tutti — presentata dalla SPA (la finanziaria che gestisce la grande azienda agricola alle porte di Roma) che può sintetizzarsi in una unica frase: la chiusura della Maccarese.

« *Sappiamo bene che queste due ore di sciopero significheranno un altro buco nella nostra busta paga, già oggi minacciata. Ma dobbiamo capire quello che sta accadendo, quello che leggiamo sui giornali. Per questo non c'era altra soluzione* ». Così, parlando in piedi sopra un tavolino senza il megafono che si era rotto, Camurri del consiglio di azienda ha introdotto l'assemblea. Attorno, nel piazzale fra la sede sindacale e quel grande edificio a due piani che un tempo fu la « casa del fascio » si erano radunate centinaia di persone, di lavoratori; tante anche le donne. Con quell'esordio Camurri voleva spiegare le ragioni che avevano costretto il consiglio di azienda a indire lo sciopero, senza poterne discutere con i lavoratori. Ma non ce n'è stato bisogno. Confrontarsi, parlare, studiare iniziative di lotta era una esigenza avvertita da tutti i lavoratori. Lo hanno dimostrato con il lungo applauso con cui hanno risposto all'oratore.

L'assemblea entra subito nel vivo. L'assessore all'agricoltura Bagnato ha fatto sapere che arriverà in ritardo perché è impegnato al consiglio regionale a discutere anche del problema della Maccarese. Il segretario provinciale dei braccianti, Giusto Trevisiol fa una breve relazione sull'incontro alle partecipazioni statali, svoltosi il giorno prima. Le posizioni dell'azienda ormai sono note: il deficit quest'anno raggiungerà i sette miliardi, una cifra pari al capitale sociale; per cui non resta, a detta dei dirigenti che liquidare l'azienda. Ma l'Iri, bontà sua, una porta l'ha lasciata aperta: ci sarebbe la possibilità di affidare a cooperative di lavoratori la gestione di alcuni settori dell'azienda. Ovviamente le partecipazioni statali manterrebbero la proprietà su quella fetta di terreno, particolarmente appetibile per la grande speculazione edilizia. Si tratta, è facile capire, di un tentativo, male mascherato, di privatizzare e smembrare l'azienda.

« *E' questa la centralità dell'agricoltura, come ha detto Marcora nel recente convegno sul piano agricolo alimentare?* » si è chiesto Trevisiol. Un « no » deciso, dunque, di tutto il movimento sindacale alle proposte avanzate dalle partecipazioni statali. Ma i « no » — è stato detto ieri — non bastano. Bisogna motivarli, bisogna andare all'origine del dissesto finanziario dell'azienda (un dato incontestabile), ma soprattutto occorre proporre qualcosa di alternativo, di credibile. E in questo senso i lavoratori di Maccarese sono favoriti: già esiste un piano, dettagliatissimo, della Regione, che assegna all'azienda un ruolo centrale nella programmazione del settore. Una funzione sulla quale concordano tutti i partiti, come hanno ricordato ieri Montino, del PCI, Manni del PSI e Bruni, presidente della Coldiretti del Lazio e consigliere regionale della DC.

Ma i lavoratori hanno voluto ugualmente portare il proprio contributo. Hanno voluto, ad esempio, fare un po' di conti in tasca alla Maccarese. Esistono sette miliardi di deficit, è vero. Ma perché nessuno parla dei trecento milioni spesi ogni anno per gli straordinari, quando gran parte del personale è sottoutilizzato? Perché nessuno parla degli 80 milioni versati al consorzio di bonifica per l'acqua potabile, che non è mai arrivata? Perché ancora si tace sulle decine di consulenti pagati 24 milioni all'anno, sulla cui utilità molti hanno dubbi? E l'elenco potrebbe continuare a lungo: ci sono le spese assurde per il vivaio, per macchinari che servono solo a fare bella mostra di sé, senza alcuna utilità pratica. Ma tutto questo non vuol dire chiudersi gli occhi di fronte a una realtà che è incontestabile: l'attuale scarsa economicità della Maccarese. Significa, invece gettare le basi per un confronto serio sul risanamento dell'azienda, trattando anche la mobilità del lavoro, fermi restando alcuni punti: l'integrità e la gestione pubblica della Maccarese.

E su questo terreno c'è la piena disponibilità anche della Regione. Lo ha ricordato ieri Agostino Bagnato. « Noi faremo di tutto — ha detto Bagnato — perché qualsiasi e comunque mascherata ipotesi di privatizzazione sia respinta. La salvaguardia di questo patrimonio agricolo non riguarda solo la Regione e i braccianti di Maccarese, ma diventa una battaglia di tutti i cittadini, le forze democratiche contro i tentativi di speculazione e per il rilancio di un settore vitale per la nostra economia ».

I braccianti di Maccarese effettueranno stamane un altro sciopero e manifesteranno alle 10 sotto la sede del ministero delle partecipazioni statali.

In un corteo del MSI a Palestrina

Bruciò l'Unità in piazza: condannato un fascista

E' Umberto Croppi, indicato come uno degli aggressori dello studente Bellachioma

Cinque mesi di arresto sono stati inflitti ieri dal pretore di Palestrina, dott. Pietro Federico, a Umberto Croppi, consigliere comunale missino e noto picchiatore, per « manifestazione usuale al disciolto partito fascista e manifestazione sediziosa ». Croppi, che pure figura tra gli squadristi indicati nei giorni scorsi tra i partecipanti all'aggressione all'università del 1. febbraio in cui rimase ferito lo studente Guido Bellachioma, ha potuto comunque usufruire della condizionale perché risulta « incensurato ».

L'esponente missino, conosciuto nella zona di Palestrina, e anche fuori, come uno degli « uomini duri » del partito di Almirante, aveva organizzato una provocatoria « marcia » all'indomani della morte dello studente greco Mikis Mantakas, il 1. marzo di due anni fa, nel corso della quale aveva affermato che « gli assassini » sarebbero stati i partiti di sinistra e il PCI. Non contento di ciò, insieme ai suoi scherani aveva fatto incetta dei quotidiani l'Unità, Paese Sera e Messaggero, che aveva gettato in un improvvisato falò, la sera stessa.

Denunciato dai carabinieri unicamente per « incendio pericoloso », Umberto Croppi è stato riconosciuto colpevole dal magistrato dei due più gravi reati, nonostante lo sconcertante atteggiamento del pubblico ministero, Candido Rosicarelli, tutto teso, nel corso dell'udienza, a « minimizzare ».

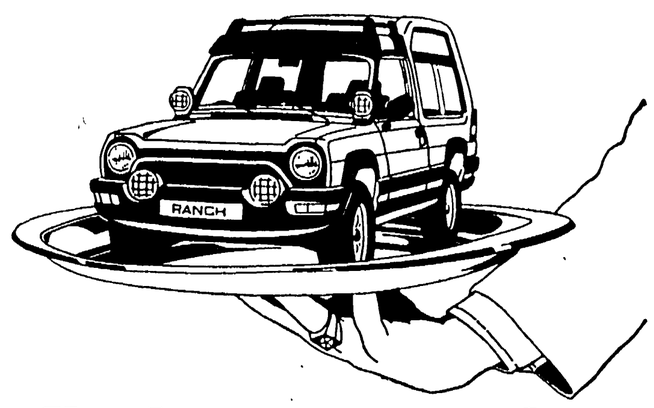
Nel corso del processo, il pretore ha accolto la costituzione di parte civile del compagno Carlo Sbardella, sia perché segretario della sezione del PCI di Palestrina, sia perché il magistrato ha riconosciuto il diritto di considerarsi « parte lesa » ad un iscritto ad uno dei partiti democratici che hanno svolto un ruolo determinante nella lotta al fascismo, anche dopo la vittoria della guerra di Resistenza.

solo chi produce può fare i prezzi più bassi

Vasto assortimento a prezzi di fabbrica di ogni tipo di arredamento
4.000 mq. di esposizione
Concessionario: CUCINE SNAIDERO / MOBILI DI CANTÙ

ARREDAMENTI PRENESTE
Roma via Prenestina km. 11,00 (G.R.A.) tel. 222.564-224.395
Roma via della Magliana 82 b tel. 55.76.825
Tagliacozzo (Aq.) via Tiburtina km. 100

MATRA SIMCA RANCH



finalmente esposta ai PRATI FISCALI

da mercoledì 21 ore 9,00

AUTODARDO
CHRYSLER
MATRA
SIMCA

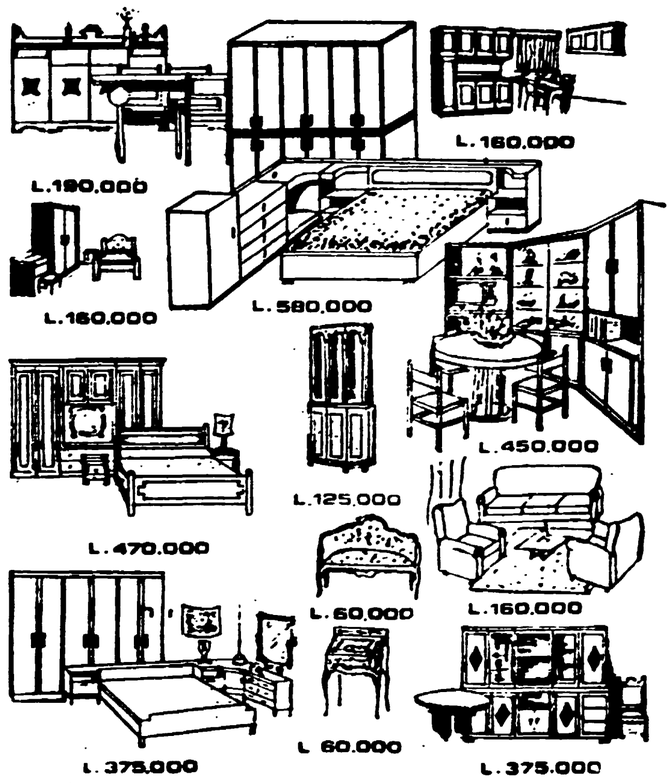
SEDE CENTRALE: Via dei Prati Fiscali 232-258 - Tel. 81.25.431
AMMINISTRAZIONE: Via dei Prati Fiscali 232 - Tel. 81.20.415
MAGAZZINO RICAMBI: Via dei Prati Fiscali 232 - Tel. 81.23.239
ESPOSIZIONE AUTOMERCATO D'OCCASIONE: Via Flaminia Nuova km. 7 - Tel. 32.75.942
ASSISTENZA-RICAMBI: Via Flaminia Vecchia 860 - Tel. 32.73.937 - 32.73.864

A VELLETRI
VIALE MARCONI, 12 - TEL. 960.800
(vicino la Stazione FF.SS.)

ABRACADABRA è MAGIA

OPERIAMO COMMERCIALMENTE CONTROCORRENTE: IL COSTO DELLA VITA AUMENTA, NELLA VILLA DEL MOBILE DI VELLETRI I PREZZI DIMINUISCONO

QUALCHE ESEMPIO:



. . ED ANCHE MENO!
ESPERIMENTO PROGRESSISTA DI MERCATO
IL PREZZO D'ACQUISTO LO PUO' DETERMINARE IL CLIENTE